

UN'ANALISI DELLA VIOLENZA DI GENERE NEL CONTESTO NAZIONALE E PROVINCIALE

25 novembre 2022

a cura del Servizio Pari Opportunità e del Servizio Statistica della Provincia di Modena

Durante l'anno 2022 è proseguita l'attività di sviluppo del **Sistema Informativo sulla Violenza di Genere**: lo strumento attraverso il quale la Provincia di Modena, insieme ai Soggetti Partners del progetto, analizza le varie dimensioni informative che compongono il "macro tema **violenza di genere**".

Il presente rapporto offre un'anteprima sui dati relativi al primo semestre dell'annualità 2022, in comparazione con il biennio pandemico 2020-21 e con il 2019 (ultimo anno pre-Covid19).

Il lockdown nazionale, imposto nel 2020 come misura emergenziale di contenimento della pandemia da COVID-19, e i successivi provvedimenti straordinari assunti fino a inizio 2021 di restrizione generalizzata dei movimenti personali, hanno rappresentato eventi senza precedenti anche in materia di rischio di esposizione a episodi di violenza. **Le limitazione dei movimenti personali e l'isolamento forzato hanno incrementato la pericolosità e il rischio delle vittime di subire forme di violenza in ambito domestico.**

L'anno 2021 è stato caratterizzato dal progressivo allentamento delle misure generalizzate di limitazione della circolazione delle persone, avvenuto di pari passo con gli stati di avanzamento della campagna nazionale di vaccinazione. Nell'ultima parte dell'anno si è assistito alla rapida ripresa della diffusione del virus, trainata dalla variante *omicron*, affrontata non più con limitazioni diffuse di lockdown ma con misure più puntuali nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle attività produttive e commerciali, con disposizioni di quarantena individuale, di durata sempre più contenuta, ma che hanno coinvolto e comunque costretto all'isolamento domestico un numero elevato di potenziali vittime.

Tali fattori rappresentano un ulteriore elemento di complessità nell'analisi dei dati e indicano la necessità di concentrare l'attenzione anche su nuovi aspetti, relativi alle modalità di segnalazione e di richiesta di aiuto attuate dalle vittime, implementando il Sistema Informativo.

La realizzazione di tale strumento si sviluppa nell'ambito del *Protocollo d'intesa prefettizio per la promozione di strategie condivise finalizzate alla prevenzione ed al contrasto del fenomeno della violenza nei confronti delle donne*, firmato, nella sua nuova versione, l'8 marzo del 2017.

Fra i soggetti coinvolti nelle attività di base del Sistema si evidenziano: la Provincia di Modena, la Prefettura di Modena, Il Centro Documentazione Donna – Modena, l'Azienda Unità Sanitaria Locale di Modena, l'Azienda Unità Ospedaliero – Universitaria di Modena, l'Ospedale di Sassuolo, gli Uffici di Piano dei Piani di Zona delle Unioni di Comuni e dei Comuni modenesi, l'Ufficio di supporto della Conferenza territoriale sociale e sanitaria di Modena – AUSL, l'Ufficio scolastico regionale – Ufficio VIII Ambito territoriale per la Provincia di Modena, l'Università di Modena e Reggio Emilia, Regione Emilia Romagna - Coordinamento della Rete dei Centri e delle Case antiviolenza, Casa delle Donne contro la violenza di Modena, Vivere Donna di Carpi e i Centri e le Case antiviolenza del territorio modenese.

Tramite la Sezione Dati e studi del Portale è possibile indagare un'ampia gamma di dimensioni quantitative descrittive della violenza di genere dal livello territoriale internazionale, anche georeferenziato, a quello locale focalizzato sul contesto territoriale modenese.

Il Sistema Informativo sulla violenza di genere in provincia di Modena:
www.violenzadigenere.provincia.modena.it

Il Protocollo d'intesa prefettizio per la promozione di strategie condivise finalizzate alla prevenzione ed al contrasto del fenomeno della violenza nei confronti delle donne
<http://www.violenzadigenere.provincia.modena.it/page.asp?IDCategoria=383&IDSezione=8504&ID=127689>

L'implementazione continua e l'aggiornamento del Sistema informativo fa parte delle azioni richieste ai Comuni firmatari del *Patto di Modena per la prevenzione e il contrasto della violenza maschile sulle donne in applicazione della convenzione di Istanbul sulla base della legge per la parità della Regione Emilia Romagna n.6/2014* (Atto n.195 del 05/12/2017 del Presidente della Provincia di Modena).

I dati nazionali e locali si inseriscono in **uno scenario mondiale che ha registrato, nel 2022 con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, il ritorno della guerra nel cuore dell'Europa con il suo straziante carico di sofferenze per la popolazione civile, di violazioni dei diritti umani e di violenza contro donne e bambini.**

Occorre, inoltre, ricordare che nel 2021 erano stati registrati gravi episodi di arretramento e di attacco a diritti e a risultati acquisiti: il ritiro della Turchia dalla *Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica*, la limitazione al diritto all'interruzione volontaria di gravidanza ed in generale, ai diritti delle donne, in Polonia, la gravissima situazione delle donne afghane, peggiorata con il ritorno al potere ad agosto 2021 dei Talebani.

Il quadro informativo nazionale è descritto dalle specifiche **indagini condotte dall'Istat**. Dal 2018 l'Istituto Centrale di statistica ha implementato, in collaborazione con il Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, una sezione on line dedicata e accessibile mediante il link <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>.

Il Patto di Modena per la prevenzione e il contrasto della violenza maschile sulle donne in applicazione della convenzione di Istanbul sulla base della legge per la parità della Regione Emilia Romagna n.6/2014
<http://www.violenzadigenere.provincia.modena.it/page.asp?IDCategoria=383&IDSezione=8504&ID=129450>

Il Contesto informativo sovraprovinciale: internazionale, nazionale e regionale

I numeri della violenza contro le donne:

- Nel **mondo** la violenza contro le donne interessa 1 donna su 3. Concentrandosi sugli **Stati della UE**, circa il 33% delle donne ha subito almeno una volta violenza fisica e/o sessuale dall'età di 15 di anni in poi. I casi di violenza sono aumentati sia in numero che in gravità durante la pandemia, così come le molestie sul posto di lavoro, che si sono spostate online (Fonte: Sondaggio Eurocamera, ottobre 2021). Particolarmente colpite anche le persone Lgbtiq, il 38% di loro infatti ha subito molestie nei soli 12 mesi precedenti al sondaggio, l'11% di loro ha subito un'aggressione fisica, dato che sale al 17% tra gli individui transgender. Oltre alle lesioni fisiche, la violenza di genere ha effetti devastanti sulla salute fisica e mentale delle vittime. Ciò si riflette in una serie di conseguenze e costi economici per le società. Secondo i dati dell'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere, i costi annuali totali della violenza di genere contro le donne in Ue ammontano a 290 miliardi di euro. La cifra è a sua volta divisa in tre macro-categorie: il 56% della cifra totale è attribuibile alla perdita di qualità della vita delle vittime monetizzabile attraverso gli impatti fisici ed emotivi sulle donne coinvolte, seguono (30%) la perdita economica delle società private di forza lavoro e capacità produttive a causa dell'isolamento delle vittime e, con poco meno del 15%, il costo diretto dei servizi come il sistema giudiziario, ospedaliero o assistenziale necessario per far fronte ai casi di violenza di genere. **In Italia, il costo totale della violenza di genere sarebbe quantificabile a 24,5 miliardi di euro all'anno.**
- In **Italia** i [dati Istat](#) mostrano che il 31,5% delle donne ha subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale. Le forme più gravi di violenza sono esercitate da partner o ex partner, parenti o amici. Gli stupri sono stati commessi nel 62,7% dei casi da partner (Indagine anno 2014).
- Nel triennio **2017-2019** (ultimi dati disponibili), secondo le risultanze dell'[analisi nazionale condotta dal Ministero della Salute e dall'Istat sugli accessi in Pronto soccorso](#), le donne che hanno avuto almeno un accesso con l'indicazione di diagnosi di violenza sono 16.140 per un numero totale di accessi in Pronto Soccorso con l'indicazione di diagnosi di violenza nell'arco del triennio pari a 19.166 unità (1,2 accessi pro capite). I dati evidenziano che le stesse donne, nell'arco del triennio, hanno effettuato anche altri accessi in Pronto Soccorso con diagnosi diverse da quelle riferibili a violenza. Complessivamente il numero pro-capite di accessi per queste donne, a prescindere dalla diagnosi, è superiore a 5 e nella classe di età 18-44 anni è superiore a 6. Questo significa che **una donna che ha subito violenza nell'arco del triennio torna in media 5/6 volte in Pronto Soccorso. Nel 2020**, il numero di accessi di donne al Pronto soccorso con diagnosi di violenza ammonta a 5.454 unità (7.623 unità nel 2019, ultimo anno pre-pandemia - Fonte: Ministero della Salute, EMUR, Prestazioni di assistenza sanitaria in emergenza - urgenza)

Nel periodo gennaio – ottobre 2022 sono stati 82 gli omicidi di donne in Italia. A livello nazionale nel 2021 le vittime femminili di omicidio sono state nel complesso 116 (dato stabile rispetto al 2020)

A livello nazionale, il quadro complessivo e articolato del fenomeno sulla violenza di genere emerge dai dati della ricerca denominata “**Indagine sulla sicurezza delle donne**” condotta dall’Istat nel 2006 e poi nel 2014. Per misurare l’ampia parte sommersa vissuta nel quotidiano delle mura domestiche, e come questa si sia modificata a seguito della pandemia, è fondamentale avere dati tratti direttamente dalle indagini sulla popolazione. A tale scopo l’Istat ha programmato, per il biennio 2022/23, una nuova edizione dell’Indagine sulla “*sicurezza delle donne*”, prevista dall’Accordo con il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio. Il monitoraggio corrente dell’evoluzione del fenomeno è un obiettivo prioritario dell’Accordo tra i due Enti che prevede la messa a disposizione di un patrimonio informativo integrato sulla violenza contro le donne in Italia attraverso il Sistema informativo dedicato (<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>). Tale Sistema, che deriva dal Piano Nazionale contro la violenza sulle donne, utilizza tutte le fonti disponibili per disegnare un quadro, il più possibile dettagliato e tempestivo, in grado di consentire agli Organi di governo e a tutti i Soggetti pubblici e privati coinvolti nel contrasto alla violenza di genere di monitorare i diversi aspetti del fenomeno e combatterlo con mezzi adeguati al fine di raggiungere gli obiettivi della Convenzione di Istanbul.

L’ultima indagine disponibile (campione 2014) stima che il 31,5% delle donne fra i 16 e i 70 anni (6 milioni 788 mila unità) ha subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale. Il 20,2% (4 milioni 353 mila unità) ha subito violenza fisica, il 21% (4 milioni 520 mila unità) violenza sessuale, il 5,4% (1 milione 157 mila unità) le forme più gravi della violenza sessuale come lo stupro (652 mila unità) e il tentato stupro (746 mila unità).

Ha subito violenze fisiche o sessuali da partner o ex partner il 13,6% delle donne (2 milioni 800 mila unità), in particolare il 5,2% (855 mila unità) da partner attuale e il 18,9% (2 milioni 44 mila unità) dall’ex partner.

Le forme più gravi di violenza sono esercitate da partner, parenti o amici. Gli stupri sono stati commessi nel 62,7% dei casi da partner, nel 3,6% da parenti e nel 9,4% da amici. Anche le violenze fisiche (come gli schiaffi, i calci, i pugni e i morsi) sono per la maggior parte opera dei partner o ex. Gli sconosciuti sono autori soprattutto di molestie sessuali (76,8% fra tutte le violenze commesse da sconosciuti).

Oltre alla violenza fisica o sessuale, si evidenziano i casi di violenza psicologica ed economica, cioè comportamenti di umiliazione, svalorizzazione, controllo ed intimidazione, nonché di privazione o limitazione nell’accesso alle proprie disponibilità economiche o della famiglia. Sempre a livello nazionale, nel 2014, il 26,4% delle donne ha dichiarato di avere subito violenza psicologica od economica dal partner attuale e nel 46,1% dei casi da parte di un ex partner.

Una percentuale numericamente significativa di donne ha subito anche atti persecutori (stalking). Si stima che oltre il 16% delle donne fra i 16 e i 70 anni (pari a 3 milioni 466 mila unità) abbia subito comportamenti persecutori nell’arco della propria vita (in particolare da parte di un ex partner).

La complessità della descrizione della violenza di genere mediante indicatori di natura statistica risulta fortemente correlata alla *quota sommersa del fenomeno* quantificata dall’Istat nella propria indagine campionaria. **La quota di donne che non parlano con nessuno della violenza subita** è stimata pari al 28,1%, nel caso di violenze da partner, e pari al 25,5% per quelle vittime di violenza esterne alla coppia.

Il 12,8% delle vittime di violenza, inoltre, **non sapeva dell’esistenza dei Centri antiviolenza o dei servizi o sportelli di aiuto**. Un ulteriore dato di allarme è rappresentato dal fatto che **molte donne non considerano la violenza subita un reato**. Solo il 35,4% delle donne che hanno subito violenza fisica o sessuale dal partner ritiene di essere stata vittima di un reato, il 44% sostiene che si è trattato di qualcosa di sbagliato ma non di un reato, mentre il 19,4% considera la violenza solo “*qualcosa che è accaduto*”.

I fattori di rischio della violenza e i meccanismi di trasmissione intergenerazionale di tali fattori sono estremamente complessi da indagare. Si evidenzia, però, che i figli che assistono alla violenza del padre nei confronti della madre o che l’hanno subita hanno una **probabilità maggiore di essere autori di violenza** nei confronti delle proprie compagne e le figlie di esserne vittime. **Dai dati Istat emerge chiaramente che i maschi imparano ad agire la violenza, le femmine a tollerarla.**

Molte donne in Italia non considerano la violenza subita un reato

I dati dell'indagine condotta nel 2014 rilevano che i partner delle donne che hanno assistito ai maltrattamenti del proprio padre sulla propria madre sono a loro volta autori di violenza nel 21,9% dei casi (il tasso medio è pari al 5,2%), così come più spesso sono violenti se hanno subito violenza fisica dai genitori.

L'indagine nazionale *sulla sicurezza dei cittadini* (Istat, 2016) consente di concentrare l'**analisi sul luogo di lavoro**. Sono un milione 404 mila le donne che nel corso della loro vita lavorativa hanno subito molestie fisiche o ricatti sessuali sul posto di lavoro (ricatti finalizzati a: *ottenere una occupazione, mantenerla o per avere accesso ad una progressione di carriera lavorativa*).

l'Istat ha attualmente in corso **la nuova indagine multiscopo sulle famiglie dedicata alla sicurezza dei cittadini**: <https://www.istat.it/it/archivio/164581> i cui risultati saranno noti nei prossimi mesi (la rilevazione dei dati terminerà ad aprile 2023).

A novembre 2019 l'Istat ha pubblicato i risultati dell'**indagine campionaria nazionale relativa agli stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza sessuale**.

L'indagine sugli stereotipi di genere

Fra stereotipi più diffusi si evidenziano: "per l'uomo, più che per la donna, è molto importante avere successo nel lavoro" (32,5%), "gli uomini sono meno adatti a occuparsi delle faccende domestiche" (31,5%), "è l'uomo a dover provvedere alle necessità economiche della famiglia" (27,9%). Quello meno diffuso è "spetta all'uomo prendere le decisioni più importanti riguardanti la famiglia" (8,8%).

Il 58,8% della popolazione (di 18-74 anni), senza particolari differenze tra uomini e donne, si ritrova in questi stereotipi, più diffusi al crescere dell'età (65,7% dei 60-74enni e 45,3% dei giovani) e tra i meno istruiti.

Gli stereotipi sono più frequenti nel Mezzogiorno (67,8%), in particolare in Campania (71,6%) e in Sicilia, e meno diffusi al Nord-est (52,6%), con il minimo in Friuli Venezia Giulia (49,2%).

Sul tema della violenza nella coppia, il 7,4% delle persone ritiene accettabile sempre o in alcune circostanze che "un ragazzo schiaffeggi la sua fidanzata perché ha civettato/flirtato con un altro uomo", il 6,2% che in una coppia ci scappi uno schiaffo ogni tanto. Rispetto al controllo, invece, sono più del doppio le persone (17,7%) che ritengono accettabile sempre o in alcune circostanze che un uomo controlli abitualmente il cellulare e/o l'attività sui social network della propria moglie/compagna.

Alla domanda sul perché alcuni uomini sono violenti con le proprie compagne/mogli, il 77,7% degli intervistati risponde perché *le donne sono considerate oggetti di proprietà* (84,9% donne e 70,4% uomini), il 75,5% perché fanno abuso di sostanze stupefacenti o di alcol e un altro 75% per il bisogno degli uomini di sentirsi superiori alla propria compagna/moglie. La difficoltà di alcuni uomini a gestire la rabbia è indicata dal 70,6%, con una differenza di circa 8 punti percentuali a favore delle donne rispetto agli uomini.

Il 63,7% della popolazione considera causa della violenza le esperienze violente vissute in famiglia nel corso dell'infanzia, il 62,6% ritiene che alcuni uomini siano violenti perché non sopportano l'emancipazione femminile mentre è alta, ma meno frequente, l'associazione tra violenza e motivi religiosi (33,8%).

A una donna che ha subito violenza da parte del proprio compagno/marito, il 64,5% della popolazione consiglierebbe di denunciarlo e il 33,2% di lasciarlo. Il 20,4% della popolazione indirizzerebbe la donna verso i centri antiviolenza (25,6% di donne contro 15,0% di uomini) e il 18,2% le consiglierebbe di rivolgersi ad altri servizi o professionisti (Consultori, psicologi, avvocati, ecc.). Solo il 2% suggerirebbe di chiamare il 1522. Si tratta del servizio pubblico gratuito attivo 24 ore su 24, promosso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità, che accoglie con operatrici specializzate le richieste di aiuto e sostegno delle vittime di violenza e stalking.

I risultati dell'indagine evidenziano, inoltre, che **persiste il pregiudizio che addebita alla donna la responsabilità della violenza sessuale subita**. Addirittura il 39,3% della popolazione ritiene che una donna è in grado di sottrarsi a un rapporto sessuale se davvero non lo vuole. Anche la percentuale di chi pensa che le donne possano provocare la violenza sessuale con il loro modo di vestire è elevata (23,9%). Il 15,1%, inoltre, è dell'opinione che una donna che subisce violenza sessuale quando è ubriaca o sotto l'effetto di droghe sia almeno in parte responsabile.

Persiste il pregiudizio che addebita alla donna la responsabilità della violenza sessuale subita

Per il 10,3% della popolazione spesso le accuse di violenza sessuale sono false (più uomini, 12,7%, che donne, 7,9%); per il 7,2% "di fronte a una proposta sessuale le donne spesso

dicono no ma in realtà intendono sì”, per il 6,2% le donne serie non vengono violentate. L’1,9% ritiene che non si tratta di violenza se un uomo obbliga la propria moglie/compagna ad avere un rapporto sessuale contro la sua volontà (<https://www.istat.it/it/archivio/235994>).

A marzo 2022, Istat e UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) hanno presentato i risultati della **rilevazione sulle discriminazioni lavorative nei confronti delle persone LGBT+ (in unione civile o già in unione)** che costituisce una delle indagini previste dal progetto di ricerca “Discriminazioni lavorative nei confronti delle persone LGBT+ e le diversity policies attuate presso le imprese”. L’obiettivo è fornire un quadro informativo su diffusione e percezione delle diverse forme di discriminazione, minacce e aggressioni che, in Italia, le persone LGBT+ possono aver subito, in ambito lavorativo e in altri contesti di vita.

La rilevazione, condotta nel 2020-2021, è stata rivolta alle oltre 21 mila persone residenti in Italia che al primo gennaio 2020 risultavano in unione civile o già unite civilmente (per scioglimento dell’unione o decesso del partner), considerando sia le unioni civili costituite in Italia sia le trascrizioni di unioni (o istituto analogo) costituite all’estero. I risultati di questa rilevazione, pur non potendo essere considerati rappresentativi di tutta la popolazione omosessuale e bisessuale (le persone in unione civile sono infatti un collettivo con caratteristiche particolari, costituito da individui che hanno voluto avvalersi degli strumenti forniti dal quadro normativo per vedere riconosciuta giuridicamente la loro condizione di coppia), risultano estremamente importanti.

Tra quanti dichiarano un orientamento omosessuale o bisessuale e sono occupate o ex-occupate, il 26% dichiara che **il proprio orientamento ha rappresentato uno svantaggio nel corso della propria vita lavorativa in termini di carriera e crescita professionale, riconoscimento e apprezzamento, reddito e retribuzione.**

Circa sei persone su dieci hanno sperimentato almeno una micro-aggressione, tra quelle rilevate, nell’attuale (per gli occupati) o ultimo lavoro svolto (per gli ex-occupati). Per micro-aggressione si intendono brevi interscambi ripetuti che inviano messaggi denigratori ad alcuni individui in quanto facenti parte di un gruppo.

Relativamente alle discriminazioni subite e ascrivibili a una pluralità di caratteristiche (es. origini straniere, condizione di salute, convinzioni religiose o idee politiche, genere, orientamento sessuale etc.), una persona su tre, tra le persone omosessuali e bisessuali in unione civile o già in unione che vivono in Italia, dichiara di aver subito almeno un evento di discriminazione mentre cercava lavoro. **Circa una persona su cinque, occupata o ex-occupata in Italia, afferma di aver vissuto almeno un evento di clima ostile o aggressione nel proprio ambiente di lavoro. Con riferimento ai soli dipendenti o ex-dipendenti, il 34,5% riferisce di aver subito almeno un evento di discriminazione, tra quelli rilevati, durante lo svolgimento del proprio lavoro** (attuale per i dipendenti, ultimo lavoro svolto per gli ex-dipendenti).

Quasi una persona omosessuale o bisessuale su due (46,9%) dichiara di aver subito almeno un evento di discriminazione a scuola/università.

Passando ad altri ambiti di vita il **38,2%** delle persone in unione civile o già in unione che si sono definiti omosessuali o bisessuali e che vivono abitualmente in Italia, **dichiara di aver subito, per motivi legati al proprio orientamento sessuale, almeno un episodio di discriminazione in altri contesti di vita (ricerca casa, rapporti di vicinato, fruizione servizi socio-sanitari, uffici pubblici, mezzi di trasporto negozi o altri locali).**

Oltre il 68,2% ha dichiarato che è capitato di evitare di tenere per mano in pubblico un partner dello stesso sesso per paura di essere aggredito, minacciato o molestato. Il 52,7% di esprimere il proprio orientamento sessuale per paura di essere aggredito, minacciato o molestato.

A fine gennaio 2022, è stata avviata anche l’indagine **sulle discriminazioni lavorative nei confronti delle persone LGBT+ che non sono mai state in unione civile.** L’indagine, focalizzata sulle persone maggiorenni omosessuali e bisessuali, utilizza sperimentalmente una tecnica di campionamento *snowball* di tipo avanzato, che ha richiesto la definizione di uno schema di rilevazione e reclutamento articolato che rispetta la privacy dei rispondenti. Tale tecnica denominata *Respondent Driven Sampling* consente di pervenire a un campione probabilistico, se nella sua implementazione vengono soddisfatte certe condizioni. Le

La rilevazione sulle discriminazioni nei confronti delle persone LGBT+ (in unione civile o già in unione)

La rilevazione sulle discriminazioni nei confronti delle persone LGBT+ (che non sono mai state in unione civile)

Associazioni del “*Tavolo di consultazione permanente per la promozione dei diritti e la tutela delle persone LGBT*” hanno collaborato alla fase iniziale dell’indagine firmando un accordo con Istat. In particolare, le Associazioni hanno individuato e invitato a partecipare all’indagine i primi rispondenti. Ciascun rispondente ha invitato a partecipare alla rilevazione altre persone della popolazione target, inviandogli un link per l’adesione all’indagine. In una seconda fase si ipotizza di ampliare la partecipazione all’indagine attraverso la pubblicazione di un link per l’adesione (<https://www.istat.it/it/archivio/269462>).

L’Istat elabora e diffonde i dati del sistema informativo del Ministero dell’Interno. In particolare i dati estratti dal Sistema di indagine (SDI), che raccoglie informazioni sia sui **delitti denunciati dai cittadini presso gli uffici competenti** (Commissariati di Polizia, Stazioni dei Carabinieri ecc.), sia sui delitti che le Forze di Polizia accertano autonomamente. Le informazioni riguardano, inoltre, anche le segnalazioni di persone denunciate e/o arrestate che le Forze di Polizia trasmettono all’Autorità giudiziaria nel caso di autori noti, nonché alcune caratteristiche demo-sociali (sesso, età, cittadinanza) degli autori e delle vittime dei reati (<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-percorso-giudiziario/denunce>).

Tab. 1 - Delitti denunciati (maltrattamenti contro familiari o conviventi, atti persecutori, percosse, violenze sessuali, diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti) in Emilia Romagna e in Italia. Valori assoluti e incidenza delle vittime di sesso femminile disaggregate per età e nazionalità (Italiana/Straniera). Anno 2020

Area	Anno 2020									
	Numero di delitti denunciati	Vittime di sesso femminile (% sul totale delle vittime)						Totale	fino a 17 anni	di 18 anni e oltre
		Totale	Italiane			Straniere				
		Totale	Totale	fino a 17 anni	di 18 anni e oltre	Totale	fino a 17 anni	di 18 anni e oltre		
MALTRATTAMENTI CONTRO FAMILIARI O CONVIVENTI										
EMILIA ROMAGNA	1.749	80,55%	63,18%	8,01%	55,17%	36,82%	2,46%	34,36%		
ITALIA	21.709	80,90%	75,45%	5,64%	69,80%	24,55%	1,31%	23,24%		
ATTI PERSECUTORI										
EMILIA ROMAGNA	1.109	73,11%	81,85%	3,37%	78,49%	18,15%	0,48%	17,67%		
ITALIA	16.744	73,02%	88,17%	3,08%	85,08%	11,83%	0,24%	11,60%		
PERCOSSE										
EMILIA ROMAGNA	1.283	44,87%	70,28%	5,68%	64,61%	29,72%	1,17%	28,55%		
ITALIA	13.572	43,19%	80,24%	4,82%	75,43%	19,76%	0,75%	19,00%		
VIOLENZE SESSUALI										
EMILIA ROMAGNA	463	93,86%	77,72%	23,00%	54,72%	22,28%	3,63%	18,64%		
ITALIA	4.499	92,62%	76,62%	20,98%	55,64%	23,38%	3,18%	20,19%		
DIFFUSIONE ILLECITA DI IMMAGINI O VIDEO SESSUALMENTE ESPLICITI										
EMILIA ROMAGNA	84	83,54%	87,88%	16,67%	71,21%	12,12%	1,52%	10,61%		
ITALIA	973	76,22%	87,52%	16,69%	70,83%	12,48%	0,58%	11,90%		

Fonte: Sistema Informativo sulla violenza di genere della Provincia di Modena – Elaborazione su dati Ministero dell’Interno, database SDI-SSD.

Tab. 2 - Delitti denunciati (maltrattamenti contro familiari o conviventi, atti persecutori, percosse, violenze sessuali) in Emilia Romagna e in Italia. Valori assoluti . Anni 2014 – 2020.

Area	Tipo di delitto	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
EMILIA ROMAGNA	MALTRATTAMENTI CONTRO FAMILIARI O CONVIVENTI	904	949	1.004	1.096	1.297	1.522	1.749
	ATTI PERSECUTORI	858	815	890	981	987	1.101	1.109
	PERCOSSE	1.296	1.363	1.174	1.282	1.247	1.367	1.283
	VIOLENZE SESSUALI	409	381	397	396	458	557	463
ITALIA	MALTRATTAMENTI CONTRO FAMILIARI O CONVIVENTI	13.261	12.890	14.247	15.626	17.453	20.850	21.709
	ATTI PERSECUTORI	12.446	11.758	13.117	14.251	14.871	16.065	16.744
	PERCOSSE	15.285	15.249	13.819	14.141	13.944	14.395	13.572
	VIOLENZE SESSUALI	4.257	4.000	4.046	4.634	4.887	4.884	4.499

Fonte: Sistema Informativo sulla violenza di genere della Provincia di Modena – Elaborazione su dati Ministero dell’Interno, database SDI-SSD.

Nel 2020 (ultimo anno di disponibilità dei dati) sono stati effettuate, a livello nazionale, 21.709 **denunce** per maltrattamenti contro familiari o conviventi. Nell'81% dei casi la vittima era di sesso femminile. Le denunce per atti persecutori sono state nel complesso 16.744 (73 reati su 100 a danno di femmine). Le denunce per violenza sessuale sono state 4.499 unità.

Le denunce per maltrattamenti, atti persecutori, percosse, violenze sessuali

L'analisi estesa sul periodo 2014 – 2020, anche con riferimento al contesto regionale, evidenzia il generale incremento del numero assoluto di denunce afferenti alle tipologie di delitto analizzate (Cfr Tab . 1 e 2).

Nel 2018 (ultimo dato disponibile a livello nazionale) le sentenze di condanna in cui il reato più grave è stata la violenza sessuale sono state 1.870, di cui 75 per violenza sessuale di gruppo, in aumento rispetto alle 1.697 unità del 2017. L'intervallo medio di tempo tra la data del commesso reato e la sentenza, nel primo grado, è di 32 e 46 mesi rispettivamente per la violenza sessuale e la violenza sessuale di gruppo. In appello, l'intervallo medio è di 68 mesi per la violenza sessuale e di 65 mesi per la violenza sessuale di gruppo.

Nel 2018, a livello nazionale, le sentenze di condanna nelle quali il reato di stalking è stato il reato più grave sono state 1.982, in aumento rispetto alle 1.490 unità del 2017. L'intervallo medio di tempo tra la data del commesso reato e la sentenza, nel primo grado, è di 27 mesi, 46 mesi in appello (<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-percorso-giudiziario/condanne>).

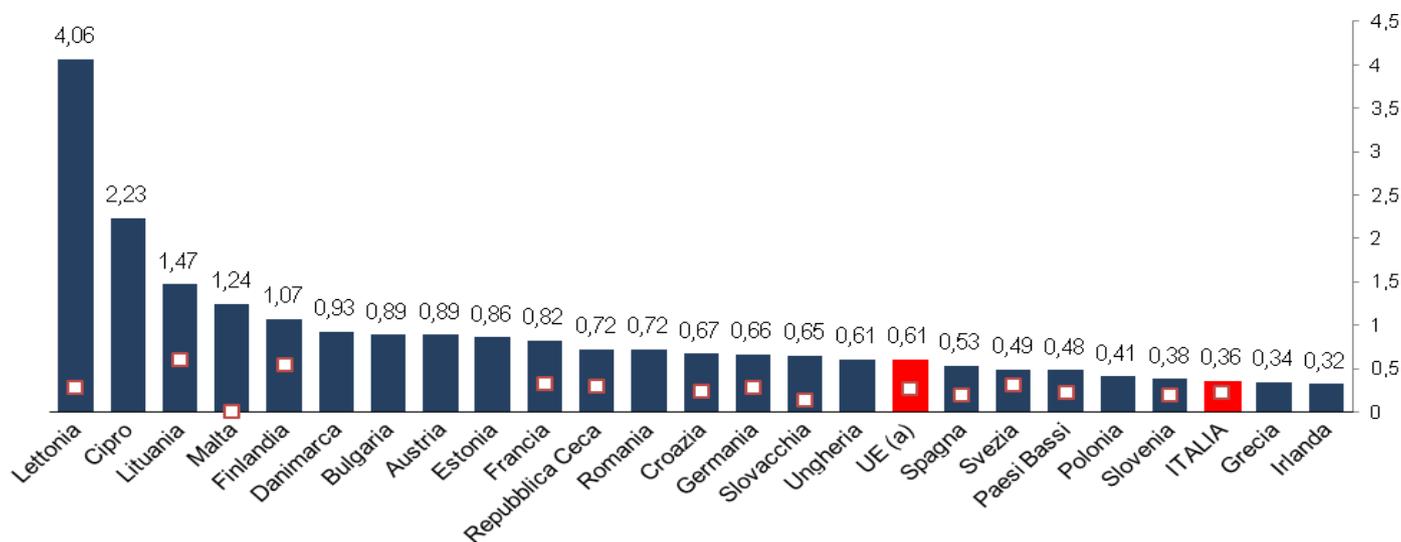
I **dati sui detenuti presenti nelle strutture penitenziarie per adulti** sono rilevati dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP) del Ministero della Giustizia. I detenuti sono soprattutto uomini. A livello nazionale, la proporzione di donne detenute sul totale è notoriamente molto bassa: nel 2020 è del 4,2%, in particolare del 4,1% per le italiane e del 4,4% per le straniere. I detenuti maschi che sono in carcere nel 2020 per avere commesso violenza sessuale sono 3.059 unità, per avere commesso maltrattamenti in famiglia o verso i fanciulli sono 3.418, 1.290 per stalking, 239 unità per percosse e 236 per tratta e riduzione in schiavitù. (<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-percorso-giudiziario/detenuti>).

I detenuti per violenza sessuale, stalking, percosse, riduzione in schiavitù

L'analisi della serie storica degli **omicidi volontari per genere della vittima** (Istat, periodo 2002-2020) evidenzia, a livello nazionale, complessivamente un numero assoluto di decessi per la componente femminile che sfiora le 3.000 unità (**mediamente in Italia 3 donne uccise alla settimana nel periodo 2002 - 2020**). L'analisi sul singolo anno registra valori compresi fra i 192 casi registrati nel 2003 e i 111 casi del 2019. Nel 2020 i delitti ammontano a 116 unità corrispondenti a 0,38 casi ogni 100.000 donne (<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/omicidi-di-donne>). Nel 2020 meno dell'8% degli omicidi è commesso da un autore sconosciuto alla vittima. Tale indicatore sfiorava il 39% nel 2002. Nel periodo 2002 – 2020 è sempre incrementato l'incidenza e il numero assoluto dei delitti commessi da partner, ex-partner, parenti (Cfr. Tab. 3, Graf. 2).

I dati sugli omicidi volontari: mediamente in Italia 3 donne uccise alla settimana

Graf. 1. Omicidi volontari di donne totali in alcuni Paesi dell'Unione europea - Anno 2019 (valori per 100.000 donne)



Fonte: Eurostat.

Tab. 3 - Vittime di omicidio (femmine) in Italia, secondo la relazione con l'omicida. Valori assoluti e composizioni % di colonna. Anni 2002 – 2020.

RELAZIONE DELLA VITTIMA CON L'OMICIDA	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
VALORI ASSOLUTI																			
Partner	72	79	68	51	90	62	58	72	45	69	57	60	69	61	59	44	63	55	60
Ex partner	-	-	4	3	1	2	8	11	17	13	17	16	12	9	17	10	10	13	7
Altro parente	26	24	40	24	30	33	40	37	37	30	32	41	33	36	33	35	33	25	30
Altro conoscente	-	-	7	9	9	5	5	17	27	23	16	21	13	11	9	10	2	5	10
Autore sconosciuto alla vittima	72	68	43	30	34	32	23	18	21	20	24	21	11	18	21	8	16	12	9
Autore non identificato	17	21	24	15	17	16	15	17	11	15	14	20	10	6	10	16	9	1	-
Totale	187	192	186	132	181	150	149	172	158	170	160	179	148	141	149	123	133	111	116
COMPOSIZIONI PERCENTUALI																			
Partner	38,5	41,1	36,6	38,6	49,7	41,3	38,9	41,9	28,5	40,6	35,6	33,5	46,6	43,3	39,6	35,8	47,4	49,5	51,7
Ex partner	-	-	2,2	2,3	0,6	1,3	5,4	6,4	10,8	7,6	10,6	8,9	8,1	6,4	11,4	8,1	7,5	11,7	6,0
Altro parente	13,9	12,5	21,5	18,2	16,6	22,0	26,8	21,5	23,4	17,6	20,0	22,9	22,3	25,5	22,1	28,5	24,8	22,5	25,9
Altro conoscente	-	-	3,8	6,8	5,0	3,3	3,4	9,9	17,1	13,5	10,0	11,7	8,8	7,8	6,0	8,1	1,5	4,5	8,6
Autore sconosciuto alla vittima	38,5	35,4	23,1	22,7	18,8	21,3	15,4	10,5	13,3	11,8	15,0	11,7	7,4	12,8	14,1	6,5	12,0	10,8	7,8
Autore non identificato	9,1	10,9	12,9	11,4	9,4	10,7	10,1	9,9	7,0	8,8	8,8	11,2	6,8	4,3	6,7	13,0	6,8	0,9	-
Totale	100,0																		

Fonte: Sistema Informativo sulla violenza di genere della Provincia di Modena – Elaborazione su dati Istat.

Graf. 2. Vittime di omicidio secondo la relazione con l'omicida per genere. composizioni %. Anni 2005, 2010, 2015, 2020

■ 2005 ■ 2010 ■ 2015 ■ 2020



Fonte: Sistema Informativo sulla violenza di genere della Provincia di Modena – Elaborazione su dati Istat.

Come anticipato in premessa, l'isolamento, la convivenza forzata e le tensioni intra-familiari, le restrizioni alla circolazione e l'instabilità socio-economica correlati al lockdown e ai successivi periodi pandemici del 2020 (proseguiti poi nel 2021), hanno determinato, per le donne e per i loro figli, l'incremento di rischio di esposizione alla violenza domestica e assistita. **La riduzione dei contatti esterni e la prolungata**

Una focus di analisi sull'attività del numero di emergenza 1522 nel biennio pandemico 2020-21 e nel primo trimestre del 2022

condivisione degli spazi domestici con il partner maltrattante, in grado di “attuare un maggior controllo sulla vittima”, rendono ancora più complessa l'emersione di situazioni di violenza. In tal senso, un interessante aspetto di indagine è rappresentato dall'analisi Istat dei contatti ricevuti dal numero di emergenza 1522 a livello nazionale, regionale e provinciale (<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/la-fuoriuscita-dalla-violenza/numero-di-pubblica-utilita-1522>). Le informazioni fornite durante la telefonata vengono registrate su una piattaforma informatizzata e dal gennaio 2013 viene resa disponibile una sintesi del monitoraggio.

L'analisi di tali dati costituisce una chiave di lettura utile alla comprensione delle dinamiche del fenomeno della violenza e dello stalking e restituisce un profilo che si avvicina notevolmente alle caratteristiche già rilevate dalle indagini campionarie condotte da Istat sulla stessa tematica.

Tra tutte le chiamate considerate valide (ovvero pertinenti all'attività del numero verde) le informazioni raccolte sono suddivise nelle macrocategorie 'utenti' e 'vittime'. Le vittime sono coloro che hanno subito qualche forma di violenza e/o stalking, di cui si raccolgono alcune caratteristiche socio-anagrafiche, ed è su tale tipologie di contatti che ci si concentra nell'analisi che segue.

A livello nazionale, nel 2020 i contatti al 1522 riconducibili a vittime di violenza ammontano a 15.708 unità e sono aumentati dell'81,7% rispetto al 2019, sia tramite telefono, sia via chat. Il numero massimo di contatti si è avuto a partire da fine marzo, con picchi ad aprile (+176,9% rispetto allo stesso mese del 2019), a maggio (+182,2 rispetto a maggio 2019), ma soprattutto in occasione del 25 novembre, anche per effetto della campagna mediatica. Nel 2020, questo picco, sempre presente negli anni, è stato decisamente più importante dato che, nella settimana tra il 23 e il 29 novembre del 2020, le richieste sono più che raddoppiate (+114,1% rispetto al 2019). La tipologia violenza segnalata quando si chiama il 1522 è soprattutto fisica (47,3% dei casi), ma quasi tutte le donne hanno subito più di una forma di violenza e tra queste emerge quella psicologica (33,8%). Rispetto agli anni precedenti, sono aumentate le richieste di aiuto delle giovanissime fino a 24 anni di età e delle donne con più di 55 anni. Riguardo agli autori, aumentano le violenze da parte dei familiari.

I dati relativi all'annualità 2021 evidenziano quasi 16.300 contatti riconducibili a vittime di violenza (valore incrementato del 3,6% rispetto al 2020 e quasi raddoppiato rispetto al 2019). L'anticipazione relativa al **primo trimestre 2022** evidenzia a livello nazionale 2.966 casi, dato che sembra essere tornato in linea con i valori pre-COVID19.

Il contatto con il numero verde 1522 sembra aver rappresentato anche in **Emilia-Romagna** uno strumento di grande sostegno per le donne nel periodo del lockdown del 2020: si evidenziano, per il complesso regionale, 913 contatti di vittime di violenza nel 2020 (+86% rispetto al 2019).

I dati regionali relativi all'annualità 2021 evidenziano 994 contatti riconducibili a vittime di violenza (+9% rispetto al 2020 e dato più che raddoppiato rispetto al 2019). L'anticipazione relativa al **primo trimestre 2022** evidenzia 191 casi, valore in linea con i dati pre-pandemici.

La Regione Emilia Romagna, con deliberazione dell'Assemblea legislativa n. 56 del 13 ottobre 2021, ha approvato il Piano regionale triennale contro la violenza di genere (https://parita.regione.emilia-romagna.it/violenza/copy_of_norme-violenza/normativa-regionale). Lo strumento regionale di coordinamento e di programmazione delle attività di prevenzione e di protezione. Si evidenziano le attività di **prevenzione** per le forme di violenza in rete (molestie online, cyber stalking, revenge porn, hate speech). Il Piano prevede azioni rivolte a preadolescenti e adolescenti nelle scuole e nei diversi contesti

Il Piano regionale contro la violenza di genere

educativi in collaborazione con servizi sanitari, insegnanti, Forze dell'ordine Centri antiviolenza. Sempre sul fronte della prevenzione tra le novità spicca il coinvolgimento del mondo delle società sportivo dilettantistiche e di altri ambiti di formazione. A questi si aggiungono gli interventi rivolti alle donne più a rischio perché provenienti da contesti sociali e culturali fragili o in condizioni di mancata autonomia, con una particolare attenzione al tema dei matrimoni forzati o precoci. Il Piano rafforza anche la comunicazione sulle discriminazioni nei luoghi di lavoro e sui percorsi di salute e accesso ai servizi anche in conseguenza della pandemia; la formazione alla parità e al rispetto delle differenze rivolte a chiunque sia impegnato in contesti educativi (insegnanti, formatori, allenatori, referenti di associazioni e comunità migranti) e lo sviluppo di canali e linguaggi di genere capaci di sensibilizzazione sulla violenza digitale, anche rivolta a adulti. Il tema delle donne che provengono da contesti fragili, considerando anche i collegamenti tra particolari culture e comportamenti violenti quali appunto i matrimoni forzati o precoci, ritorna anche per quanto riguarda l'area di **intervento della protezione**, con la previsione di specifiche procedure di accoglienza. Si evidenziano, inoltre, le azioni rivolte agli uomini maltrattanti: con l'attivazione in ogni provincia di Centri 'Liberiamoci dalla violenza' pubblici e l'individuazione e l'avviamento di percorsi e sinergie sempre più omogenei e in sintonia con il mondo dei centri privati. Tra le azioni di protezione legale, quelle che agevolino il percorso risarcitorio della vittima mediante accesso a fondi regionali e nazionali. E poi il sostegno al recupero della autonomia abitativa ed economica, promuovendo insieme alle istituzioni locali alloggi a canone calmierato e prevedendo la sperimentazione del reddito di libertà.

Nel 2022 sono 21 i Centri antiviolenza presenti sul territorio regionale di cui 15 riuniti nel **Coordinamento dei Centri antiviolenza dell'Emilia-Romagna**, costituito nel 2009.

Le donne che hanno chiesto aiuto nel 2020 (ultimo annualità per la quale si ha la completezza dei dati) ammontano complessivamente 4.076 unità (4.423 unità nel 2019). Fra queste, 3.785 donne hanno subito violenza (il 93%): quelle che hanno preso contatto per la prima volta, sono state 2.895 (per 890 casi si è trattato, invece, del proseguimento di percorsi iniziati in anni precedenti al 2020). La contrazione nel numero di accessi, rispetto al 2019, è determinata dalla difficoltà nel garantire i servizi nella prima parte del 2020 (accessi poi in buona parte recuperati nella fase post lockdown) e dalla **difficoltà di accesso ad aiuto esterno durante il periodo pandemico**. La contrazione del numero di richieste non ha riguardato infatti unicamente i *nuovi accessi* ma – seppure in misura minore – anche gli accessi di donne in percorso già dagli anni precedenti.

Le donne *nuove accolte* nel 2020 che subiscono violenza con figli/e ammontano a 1.843 unità. Fra di esse coloro che hanno figli/e vittime di violenza sono il 50,5% (930 unità). I figli/e delle donne accolte – in larga maggioranza minorenni – sono in totale 3.021. Fra di essi il 51,6% (1.559) ha subito violenza diretta o assistita.

Le donne accolte nel 2020 che subiscono violenze fisiche sono pari al 59,7% (1.728 unità); coloro che subiscono violenze psicologiche sono il 90,1% (2.608 unità); coloro che subiscono violenze economiche sono il 35,2% (1.019 unità); coloro che sono vittime di violenze sessuali sono il 15% (435 unità).

Le donne ospitate nelle case-rifugio e nelle altre strutture dei Centri antiviolenza aderenti al Coordinamento, nel corso del 2020, sono state 287 unità, i figli/e minori ospitati ammontano a 312 unità.

I dati disponibili per l'annualità 2021 (periodo gennaio – ottobre) evidenziano 3.704 donne che si sono rivolte ai Centri (il 91% delle quali perché vittime di violenza). Nel medesimo arco temporale i nuovi accessi ammontano a 2.483 unità mentre per il resto dei casi si tratta di percorsi già avviati negli anni precedenti.

*Il Coordinamento dei Centri
antiviolenza dell'Emilia-
Romagna*

www.centriantiviolenzaer.it

Come per i contesti territoriali sovraordinati, anche la situazione locale viene indagata mediante alcune direttrici di analisi che contemplano le richieste di aiuto al numero 1522, la descrizione del percorso fornito dalle strutture del territorio, la descrizione del fenomeno e delle vittime (con particolare riferimento alla “lente di lettura” fornita dai dati di natura sanitaria) e i programmi per gli autori di reato.

L’analisi sulle vittime di violenza residenti in provincia di Modena che si sono rivolte al numero di emergenza 1522 evidenzia 139 contatti nel 2020 (valore raddoppiato rispetto al 2019) e 143 contatti nell’annualità 2021. Nel primo trimestre del 2022 sono stati registrati 31 contatti di vittime (valore ancora al di sopra della media trimestrale pre-COVID19).

Focalizzando l’attenzione sulle strutture modenesi facenti parte del Coordinamento regionale dei Centri antiviolenza dell’Emilia-Romagna - Casa delle Donne contro la violenza di Modena e Vivere Donna di Carpi - si evidenzia il seguente quadro informativo. Il Centro Vivere Donna di Carpi ha registrato 87 accessi nel primo semestre del 2022 (l’analogo dato riferito al 2021 ammontava a 53 unità), dei quali 26 afferenti a donne che per la prima volta si sono rivolte al Centro. L’analisi semestrale per tipologia di violenza evidenzia che nell’89% degli accessi si rilevano violenze fisiche, nel 100% dei casi violenze psicologiche, nel 69% violenze economiche e nel 30% dei casi violenze sessuali.

L’Associazione Casa delle Donne contro la violenza ODV gestisce dal 1991 il Centro Antiviolenza di Modena, tramite una convenzione con il Comune di Modena, e dal 2016, tramite una convenzione con l’Unione Terre di Castelli, il Centro Antiviolenza di Vignola. I dati relativi ad entrambi i Centri evidenziano, nel primo semestre del 2022, 275 accessi dei quali 162 afferenti a donne che per la prima volta si sono rivolte al Centro. L’analisi per tipologia di violenza evidenzia: 192 accessi per violenze fisiche, 239 per violenze psicologiche, 133 per violenze economiche e 61 accessi per violenze sessuali

L’analisi al contesto territoriale modenese si sviluppa attraverso “la lente di lettura” dei dati di natura sanitaria attualmente disponibili.

L’analisi della popolazione femminile vittima di aggressione che si è rivolta alla Rete dei Pronto Soccorso dell’Azienda Unità Sanitaria Locale di Modena nel triennio 2019-2021 evidenzia 245 accessi nel 2021 (233 unità nel 2020 e 294 accessi nel 2019). Nel primo semestre del 2022 si rilevano complessivamente 134 accessi.

Tab. 4 - Numero di accessi, di pazienti di sesso femminile vittime di aggressione, nelle strutture di Pronto soccorso e nelle Case della salute dell’Azienda Unità Sanitaria locale della provincia di Modena. Dati in valori assoluto. Anni 2019 – 2021 e primo semestre 2022.

STRUTTURA	2019	2020	2021	2022 (primo semestre)
Ospedale Ramazzini di Carpi	82	56	60	26
Castelfranco Emilia	9	nd	8	5
Finale Emilia	12	12	7	nd
Ospedale di Mirandola	52	50	49	26
Ospedale di Pavullo n.F.	17	16	12	10
Nuovo Ospedale di Sassuolo s.p.a.	61	45	53	26
Ospedale di Vignola	61	52	56	40
TOTALE	294	233 (*)	245	134 (*)

(*) Dato comprensivo delle combinazioni di modalità con frequenza inferiore alle 3 unità.

Fonte: Elaborazione su dati Azienda Unità Sanitaria locale di Modena

Il 44% degli accessi (107 unità) avvenuti durante l’annualità 2021 è riferito a donne con cittadinanza straniera. L’analogo indicatore calcolato per il primo semestre 2022 è pari al 56% (75 accessi).

Tab. 5- Numero di accessi, di pazienti di sesso femminile vittime di aggressione, nelle strutture di Pronto soccorso e nelle Case della salute dell'Azienda Unità Sanitaria locale della provincia di Modena per classe di età della donna. Dati in valori assoluto e composizioni %. Anno 2021 e primo semestre 2022.

classe di età	2021		2022 (primo semestre)	
	Valori assoluti	Comp. %	Valori assoluti	Comp. %
under 25 anni	42	17,1	27	20,1
25 - 34 anni	57	23,3	34	25,4
35 - 44 anni	79	32,2	39	29,1
45 - 54 anni	42	17,1	20	14,9
55 -64 anni	12	4,9	10	7,5
65 anni e oltre	13	5,3	4	3,0
Totale	245	100,0	134	100,0

Fonte: Elaborazione su dati Azienda Unità Sanitaria locale di Modena

Tale quadro informativo viene completato con i dati relativi all’Azienda Ospedaliera Universitaria di Modena: i dati afferenti alle due macrostrutture rappresentate dal Nuovo ospedale S. Agostino Estense di Baggiovara e il Policlinico di Modena evidenziano 324 accessi nel 2021 (ultimo anno di disponibilità dei dati) e 275 accessi nell’annualità 2020.

L’ultimo biennio evidenzia quindi un numero complessivo di accessi al Sistema dei Pronto Soccorso modenesi quantificabile in 550/600 casi annuali.

Con riferimento ai casi di violenza sessuale sono stati analizzati gli eventi che sono stati gestiti presso l'**Accettazione ostetrico-ginecologica dell’Azienda Unità Ospedaliera – Universitaria Policlinico di Modena** a far tempo dal 1 febbraio 2015. Da tale data, infatti, è stata avviata la procedura condivisa fra A.U.O. Policlinico e l’Azienda sanitaria territoriale di Modena, che prevede la 'centralizzazione' presso il Policlinico di tutti i casi di violenza sessuale che giungono all’attenzione delle strutture sanitarie pubbliche della provincia di Modena. I dati afferenti al complesso della popolazione femminile, caratterizzati dalla specifica causale di accettazione, evidenziano 29 casi nel 2021, 19 unità nel 2020, 24 accessi nel 2019, 14 casi nel 2018 (12 accessi nel 2017, 24 casi nel 2016 e 20 unità nel 2015).

Il **Centro LDV – Liberiamoci dalla Violenza**, attivato dall’Azienda Unità Sanitaria Locale di Modena per l’accompagnamento al **cambiamento di uomini autori di violenza**, ha registrato, dalla sua attivazione nel 2011 al 30 giugno 2022, la conclusione del percorso per 174 uomini.

Nei primi 6 mesi del 2022 sono avvenute 20 nuove prese in carico (le nuove prese in carico nell’anno 2021 erano state complessivamente trenta).

Il numero dei contatti telefonici ricevuti dal Centro LDV, a partire dal 2011 al 30 giugno 2022, ammonta a 1.486 unità di cui: 647 relativi a uomini (per avere informazioni e richiedere un appuntamento), 125 effettuati da donne (per avere informazioni per possibili invii dei compagni/mariti) e 714 unità fra operatori dei servizi per eventuali invii, avvocati, studenti universitari, giornalisti, altre persone a vario titolo interessate.

Dal 2016 l’Azienda Unità Sanitaria Locale di Modena ha attivato il progetto di **Screening della violenza in gravidanza** finalizzato ad individuare precocemente potenziali vittime di maltrattamento ed offrire loro informazioni ed interventi che possano essere di aiuto. Lo screening viene effettuato attraverso la somministrazione di domande specifiche rivolte dal ginecologo o dall’ostetrica alla donna, in un momento in cui è presente da sola, durante il percorso nascita, in ogni trimestre di gravidanza e nel post parto. Nel primo semestre del 2022 sono stati 2.119 i casi sottoposti almeno una volta a screening su 2.251 totali (l’analogo valore per l’intera annualità 2021 ammonta a 3.895 casi su 4.193 totali).

Nei primi sei mesi del 2022 sono stati 110 i casi seguiti dal Servizio di psicologia dei **Consultori familiari** per consulenza/trattamento per le donne vittime di violenza (164 casi nell'annualità 2021).

Negli anni si è intensificata significativamente l'attività svolta dai Consultori familiari relativamente all'educazione sull'affettività e sulla sessualità nelle scuole. Con riferimento all'anno scolastico 2021/22 tali progettualità hanno coinvolto, a livello provinciale, 9.674 studenti e 1.042 adulti.

Sono stati attivate 5 tipologie di progetti dalle scuole secondarie di primo e secondo grado: *Conoscere lo Spazio Giovani e il Consultorio familiare; W l'amore; Peer education in team di affettività e sessualità; Il corpo tra culture; Facilitatori nella lotta alla violenza di genere.*

L'obiettivo trasversale dei progetti è quello di promuovere le conoscenze e le competenze sui temi legati alla salute riproduttiva e alla sessualità nel senso più ampio del termine, cioè di relazioni, sentimenti, affetti. Vengono affrontati temi come: il corpo, i suoi cambiamenti e le sue rappresentazioni; l'identità personale, culturale; modelli, stereotipi e identità di genere; rapporti fra generi e intergenerazionali, la relazione di coppia (innamoramento, amore, sessualità, rispetto delle differenze); la violenza di genere. L'obiettivo è fornire quindi ai ragazzi strumenti utili a vivere in modo consapevole e sicuro la sessualità e le relazioni, nel rispetto di sé e dell'altro, facendo acquisire non solo conoscenze e competenze sui temi indicati, ma anche sostenendo il pensiero riflessivo e facilitando il confronto di gruppo in un clima di ascolto e rispetto reciproco, elementi fondamentali per un lavoro complessivo di promozione della salute e di sani stili di vita. Nel 2022 a Modena è stato anche avviato un progetto sperimentale di affettività e sessualità nelle classi quarte e quinte delle primarie ("*Tutto cambia*"), con la collaborazione attiva dei docenti, affrontando i temi della assertività, del consenso, del conflitto e della violenza nelle relazioni e della capacità di comunicare.